



Benzina e gpl, oggi nuovi aumenti

FRANCO BRIZZO

Ancora aumenti oggi per prezzi dei carburanti. A rimettere mano ai listini, rialzo di 5 lire al litro benzina e gasolio, sarà la volta dell'Agip e dell'Ip, le due compagnie del gruppo Eni che da sole coprono oltre il 40% del mercato italiano della distribuzione. Con il nuovo rialzo delle due compagnie la super andrà così a 2.065 lire al litro in tutti i distributori italiani (tranne che per quelli Fina dove il carburante ha già raggiunto quota 2.070 lire) riavvicinandosi sempre più ai picchi raggiunti alla fine dell'anno scorso. Rincarare anche per il gpl: un aumento di 10 lire del carburante è stato infatti annunciato dalla Esso, dall'Api e dalla Shell.

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA

MIDEX	32.480	+0,04
MIBTEL	30.301	+0,58
MIB30	45.047	+0,57

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,983	-0,009	0,974
LIRA STERLINA	0,619	-0,011	0,608
FRANCO SVIZZERO	1,607	-0,001	1,608
YEN GIAPPONESE	105,990	+0,210	105,780
CORONA DANESE	7,443	0,000	7,443
CORONA SVEDESE	8,471	-0,013	8,484
DRACMA GRECA	332,650	-0,350	332,300
CORONA NORVEGESE	8,083	-0,036	8,047
CORONA CECA	35,747	-0,031	35,778
TALLERO SLOVENO	200,849	-0,178	200,671
FIORINO UNGHERESE	255,610	-0,020	255,590
SZLOTY POLACCO	4,103	-0,023	4,080
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,418	+0,014	1,404
DOLL. NEOZELANDESE	1,998	-0,019	1,979
DOLLARO AUSTRALIANO	1,557	-0,019	1,538
RAND SUDAFRICANO	6,187	-0,078	6,109

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Tfr nella pensione, liberi di scegliere

Resta l'opzione per la liquidazione. Indennità di disoccupazione più ricca

RAUL WITTENBERG

ROMA Com'era nelle previsioni, il consiglio dei ministri ha varato la delega per la riforma delle liquidazioni (Tfr) e chiesto la proroga di quella sugli ammortizzatori sociali anticipando l'aumento della indennità di disoccupazione e l'abbattimento del cumulo Inail-Inps per i superstiti degli invalidi. Sul Tfr le indicazioni della delega ampie, con una novità: la destinazione del Tfr a un Fondo pensione non sarebbe più automatica con facoltà di recesso da parte del lavoratore; ma si prevede questa destinazione come «possibilità per il lavoratore», restando il suo «diritto di optare per modalità diverse di destinazione» del Tfr con la garanzia di ottenere la liquidazione com'è oggi.

È un disegno di legge delega aperto, ci tiene a dire il presidente Massimo D'Alema, che punta ad ottenere il consenso di tutti. L'importante è arrivare all'inizio del 2001 con la riforma fatta, in modo da affrontare più serenamente lo spinoso scoglio della verifica della riforma previdenziale del '95. Dice D'Alema: le misure proposte «non soltanto vanno nel senso di importanti acquisizioni sociali» ma sono da intendersi in «un quadro complessivo di riforma del sistema», in quanto si arriverà alla verifica della spesa previdenziale avendo dato «veramente impulso alla previdenza integrativa, con effetti positivi sui mercati finanziari». Se poi la verifica imponesse interventi sul sistema obbligatorio, ci sarebbe già funzionante la seconda colonna della previdenza, quella complementare, potenziata dalle agevolazioni fiscali, pronta a compensare eventuali perdite nel reddito dei futuri pensionati.

Se Cisl e Confindustria dissentono, D'Alema ricorda che non si

tratta di un «ukase» ma di un disegno di legge delega all'esame del Parlamento: è il ministro del Lavoro Cesare Salvi, sottolinea che sia tra i sindacati sia tra gli imprenditori ci sono posizioni diverse, e che artigiani e piccole imprese «hanno manifestato interesse e apprezzamento».

Riguardo ai contenuti, la delega sul Tfr è davvero ampia, rinviando «gli aspetti attuativi dell'intervento a un successivo decreto legislativo da adottare entro nove mesi e a seguito del confronto con le parti sociali». Nella presentazione da parte del ministero del Lavoro si sottolinea la volontarietà dell'adesione e la preoccupazione per «la perdita di liquidità che subiscono le piccole e medie imprese». Proprio per questo la delega rimanda agli «idonei strumenti» in cui collocare il Tfr dei lavoratori che non aderiscono ai Fondi, in modo che tali risorse accantonate fino a che il titolare non va in pensione, possano «essere canalizzate verso la piccola e media impresa e l'artigianato». A tutte le imprese il governo conferma l'abbattimento del contributo dello 0,2% dovuto all'Inps a garanzia delle liquidazioni.

La riforma degli ammortizzatori sociali, inoltre, vede prorogata la scadenza della delega al marzo 2001, in modo che la finanziaria dell'anno prossimo possa stanziare le risorse - 2.000 miliardi l'anno a regime, dice D'Alema - per un provvedimento inizialmente a costo zero. In questo quadro, si anticipa l'aumento dell'indennità di disoccupazione (dal 1 settembre 2000) specialmente per gli ultra-

LE DECISIONI SUL WELFARE

RIFORMA DELLE LIQUIDAZIONI (TFR) DAL 2001

IL LAVORATORE può scegliere sugli accantonamenti futuri:

- Mantenere il Tfr, che viene accantonato in un fondo presso il Tesoro.
- Destinarlo, tutto o in parte, a un Fondo pensione integrativa. Tutti i risparmi a scopo previdenziale sono deducibili dall'Irpef nei limiti di 10 milioni annui o del 12% della retribuzione, alla condizione che metà di essi vengano dal Tfr. Per il pubblico impiego le risorse effettive aumentano di 500 miliardi annui.

L'AZIENDA perde la fonte di liquidità. In compenso risparmia le tasse sui suoi contributi al fondo, lo 0,2% dei contributi Inps, le piccole imprese accedono al credito agevolato.

RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI (proroga della delega)

- **Stanziamenti.** Almeno 5.500 miliardi in tre anni.
- **Indennità di disoccupazione.** Passa dal 40 al 60% dell'ultima retribuzione, gli over 50 la prendono per 9 mesi invece di 6.
- **Invalidi del lavoro.** Cade il divieto per i superstiti di cumulare la reversibilità della pensione Inps e della rendita Inail.

L'INTERVISTA

Epifani, Cgil: «Ma adesso pensiamo agli statali»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «I modi in cui Cisl e Confindustria si oppongono alla riforma del Tfr sono diversi, ma entrambi finiscono per portare ad un blocco del processo di riforma. E questo segna uno spartiacque tra la nostra posizione, condivisa anche dalla Uil, e le loro». Il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani risponde così a Sergio D'Antoni e a Giorgio Fossa.

Cisl e Confindustria sono pronte a fare la guerra al disegno di legge sul Tfr varato dal governo. Come vedela situazione?

«Intanto va detto che la Cisl chiede la rinuncia ad un intervento di legge in difesa dell'autonomia contrattuale tra le parti. Mentre Confindustria vuole che si affronti la riforma del Tfr riducendo contestualmente i contributi pensionistici. I due quindi partono da posizioni diverse, anche se poi entrambi finiscono per produrre un sostanziale blocco del processo diriforma».

In che senso?

«Be', se si segue la strada di D'Antoni inevitabilmente si dovrebbe trattare con Confindustria tener conto delle sue pregiudiziali. Dunque si dovrebbero abbassare i contributi e i livelli di presta-

zione della previdenza pubblica. E tutto questo porterebbe ad un blocco del processo diriforma».

E voi invece cosa pensate di fare?

«Dopo l'approvazione dello schema dei nuovi fondi previdenziali, che prevede dall'inizio del 2001 l'avvio del trattamento fiscale dei fondi stessi, non si può restare fermi, pena due grosse contraddizioni».

Quali?

«La prima è che i fondi previdenziali contrattuali già oggi stentano a svilupparsi e quindi senza una riforma del tfr non potrebbero crescere».

E la seconda?

«È che senza la riforma gli unici a trarre vantaggio sarebbero i lavoratori autonomi e i professionisti, perché potrebbero godere di vantaggi fiscali previsti, mentre i lavoratori dipendenti ne sarebbero privati. Per questi due motivi bisogna procedere celermente all'approvazione della legge».

Ma non teme un boicottaggio del ddl di riforma del Tfr in Parlamento?

«Penso che dovremo usare il dibattito parlamentare, da un lato per far approvare il ddl in tempo utile e cioè con l'inizio del 2001, e dall'altro per modificare in meglio il provvedimento del governo».

In che modo?

«In primo luogo va risolta la situazione dei lavoratori pubblici. Per loro il diritto alla previdenza integrativa è assicurato attraverso una strada puramente virtuale. In sostanza non ci sono risorse che dal Tfr dei lavoratori pubblici vanno in direzione del sistema delle imprese. E quindi siamo in presenza di un diritto garantito a cui non corrisponde quel tipo di vantaggio che si ha dallo spostamento del risparmio accantonato in direzione dell'investimento e dello sviluppo».

Altri problemi?

«Sì, c'è il problema del Fondo del Tesoro che si viene a costituire col Tfr dei lavoratori che decidono di non investire in previdenza integrativa. È chiara e condivisibile la ragione per cui si è deciso di fare questo fondo e cioè per non penalizzare le imprese con molti lavoratori che aderiscono ai fondi rispetto a quelle che potrebbero avere la situazione opposta. Tuttavia il Fondo del Tesoro deve garantire ai lavoratori gli stessi diritti oggi previsti dal Tfr. Mi riferisco in particolare alla possibilità di chiedere un anticipo sulle liquidazioni, la quale deve essere possibile anche per i fondi integrativi. E poi si deve chiarire come il Fondo del Tesoro può alimentare un passaggio di risorse verso le piccole imprese. A questo proposito bisogna fare una verifica seria dei costi aggiuntivi che in prospettiva possono avere le piccole imprese, trovando le risorse nelle pieghe della finanza pubblica».



D'Antoni e Fossa sbagliano. Così si rischia di ostacolare tutto il processo di riforma

Confindustria, battaglia a colpi di «voci»

Verso la scelta del presidente tra schieramenti ufficiali e veleni

FERNANDA ALVARO

ROMA Mentre i tre «saggi» si preparano al penultimo tour ufficiale di colloqui (lunedì 7 a Roma e poi lunedì 14 a Milano), la corsa al candidato presidente di Confindustria prosegue su strade sotterranee. Ufficiose. Così ufficiali da far prendere voce a «entourage» senza volto che però minano la normale procedura della scelta del rappresentante degli industriali italiani. E così «entourage» di quello che a oggi sembra il candidato più forte (secondo i sondaggi e secondo una conta delle preferenze espresse che vedono schierate dalla sua parte regioni importanti e categorie forti), di Carlo Callieri, insomma, avrebbe fatto sapere che l'attuale vicepresidente di Confindustria si spenderebbe soltanto nel caso fosse lui l'uni-

co. Via Benito Benedini, presidente di Assolombarda. Via Antonio D'Amato, responsabile del Mezzogiorno. Nessun ballottaggio. E non basta, «voci» che si aggiungono all'«entourage» affermerebbero che all'ex manager Fiat, ora al vertice della finanziaria «Iniziativa Piemonte», sarebbe stata offerta la carica di amministratore delegato delle Ferrovie. Dove però, fino al 31 dicembre, a meno di scossoni d'altro tipo, c'è Giancarlo Cimolino.

Il protagonista dell'indiscrezione, che in questi giorni è rimasto in silenzio (non altrettanto ha fatto per esempio Benedini, che dopo l'appoggio degli industriali veneti a D'Amato ha fatto sapere di non essere fuori gioco), adesso parla: «Smentisco categoricamente. Non ho alcun entourage tanto meno autorizzato ad esprimere dichiarazioni o dare

informazioni a mio nome, non ho ricevuto alcuna offerta né dalle Fs né da altri. Né ho alcun bisogno di accettare proposte da chicchessia. È una mascalzonata. Non ho mai pensato, né dichiarato ad alcuno le cose che mi vengono attribuite sulle procedure del rinnovo della presidenza di Confindustria. Garantì delle regole sul rinnovo sono la Commissione dei saggi e il presidente di Confindustria. A questi ruoli e a queste regole mi affido completamente».

Se è vero, come dice Callieri che questa è una «mascalzonata», sembra rivolta contro di lui. Una settimana fa notizie e indiscrezioni mettevano l'un contro l'altro D'Amato e il vicepresidente di Confindustria, tanto appunto da far dire a Benedini «sono ancora in gioco». L'«entourage» e le «voci» di ieri sembravano invece contrapporre il presi-



dente di Assolombarda a Carlo Callieri: soltanto questi due avrebbero quel 15% di consensi che obbliga i saggi a portare il loro nome alla giunta del 9 marzo. Abete, Lucchini, Pininfarina, «saggi». Fossa, presidente fino maggio, cosa sta succedendo?

FONDI

Fisco e previdenza integrativa

Si del Senato al decreto Visco

Palazzo Chigi ha varato ieri la delega sul Tfr. Quasi contemporaneamente le commissioni «economiche» del Senato, prima la Bilancio, poi la Finanze e Tesoro, hanno espresso parere favorevole allo schema di decreto sulla riforma della disciplina fiscale della previdenza complementare, propedeutico alla riforma del Tfr. «Si tratta», ha commentato il diessino, Antonio Pizzinato, relatore in commissione Bilancio - di un altro tassello del più complessivo mosaico, rappresentato dalla riforma previdenziale in corso da diversi anni e che ha come obiettivo la semplificazione e l'incentivazione delle varie forme di previdenza integrativa, e, in particolare, l'utilizzo a tal fine del Tfr. Lo schema di decreto che ha ottenuto il via libera dal Parlamento è finalizzato ad incentivare l'adesione ai fondi di previdenza complementare attraverso sgravi fiscali e l'utilizzo del Tfr. L'altra voce che finanzia l'operazione complessiva. In particolare, si prevede un prelievo annuo dell'11% delle somme accantonate (da effettuarsi al momento della restituzione e comprensivo dei rendimenti maturati) consentendo maggiori entrate per 581 miliardi nel 2001, per raggiungere i 1516 nel 2010. L'ultima parola ora spetta al governo. Il Senato suggerisce alcune modifiche. Se possibile, ridurre la percentuale dell'11%. Un altro importante schema di decreto, quello sui Lavori socialmente utili, ha avuto disco verde dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama su relazione di Enrico Pelletta. Si prevede il graduale svuotamento degli Lsu per favorire occupazioni più stabili. La commissione ha avanzato alcune proposte migliorative, delle quali il governo dovrebbe tenere conto nella stesura definitiva. Tra queste, la rimodulazione della quota erogata dagli Enti locali (prima era del 50%, ora del 20%), l'individuazione di nuovi settori di attività, quali la difesa del territorio. Si propone, poi, di rendere effettiva la riserva del 30% per le assunzioni attraverso concorso nelle qualifiche richiedenti professionalità pari a quella posseduta.

